

L'Iran e la proliferazione nucleare

Nicola Cufaro Petroni

USPID – Unione Scienziati per il Disarmo
Centro Interdipartimentale di Ricerche sulla Pace – Università di Bari
cufaro@ba.infn.it

Nei dieci anni trascorsi dal momento della estensione illimitata del Trattato di Non Proliferazione (TNP) nel 1995 si sono susseguiti molti avvenimenti che hanno messo in discussione gli equilibri raggiunti con quel compromesso¹: terrorismo internazionale, guerre, mercato nero nucleare, occultamenti di attività proibite e stati che abbandonano il TNP. Anche i recenti interventi militari, come quello in Iraq, benché motivati proprio da timori – veri o pretestuosi – relativi alla diffusione di Armi di Distruzione di Massa (ADM), sembrano aver prodotto risultati quanto meno vari: basti pensare ai casi della Libia, della Corea del Nord e dell'Iran. Bisogna inoltre registrare l'affermarsi esplicito di un nuovo atteggiamento USA nei confronti della proliferazione² secondo il quale il TNP non può essere applicato in maniera indiscriminata: ci sarebbero cioè stati che hanno, e stati (i cosiddetti “stati canaglia”) che non hanno diritto di accedere alle tecnologie nucleari civili, a causa dei rischi di sconfinamento nel nucleare militare che questo accesso consente. Una concezione che contrasta singolarmente con quella secondo la quale un regime internazionale giusto – nel senso di un regime non abbandonato all'arbitrio dei più forti – non può che essere basato su un complesso di regole accettate e applicate in maniera uniforme a tutti. Ma l'attuale Amministrazione USA, fresca della sua riconferma per un secondo mandato, non sembra disponibile a dare ascolto a questo tipo di argomentazioni: a due anni dal suo inizio l'intervento militare Iraq non è ancora concluso, e già si parla di un nuovo intervento in Iran. Anche questa volta la crisi nasce da un problema di proliferazione di ADM, ma ha le sue radici nella lunga e ricambiata ostilità degli USA verso il regime di Tehran e nella paura di quest'ultimo per la politica americana di abbattimento militare dei regimi sgraditi.

Il 14 agosto 2002 durante una conferenza stampa a Washington D.C. il National Council of Resistance of Iran ha rivelato che l'Iran dispone di due siti nucleari segreti³, Natanz e Arak, che si aggiungevano a quello di Bushehr già noto all'IAEA (International Atomic Energy Agency). A Natanz si produce uranio arricchito, e ad Arak si separa plutonio dal combustibile esaurito: ambedue i materiali sono possibili costituenti di armi nucleari, anche se le attività di queste installazioni potrebbero anche essere solo parte di un programma civile per la produzione di combustibile nucleare. Il 13 dicembre 2002 il Dipartimento di Stato USA dichiarava di aver raggiunto la conclusione che l'Iran sta cercando di dotarsi di armi nucleari, mentre il 16 e il 18 dicembre 2002 sia il ministro degli esteri iraniano Kharrazi che il Presidente Khatami hanno esplicitamente confermato che il programma iraniano è solo civile. Il 6 giugno 2003 il Direttore Generale dell'IAEA Mohammed ElBaradei ha redatto un rapporto piuttosto critico relativo alla segretezza mantenuta dall'Iran circa le sue installazioni, e il 26 novembre 2003 l'Agenzia ha adottato una risoluzione in cui si chiede il pieno rispetto degli accordi di salvaguardia. L'amministrazione USA avrebbe però voluto che il Board of Governors dell'IAEA riportasse immediatamente il caso al CS (Consiglio di Sicurezza) dell'ONU per discutere possibili sanzioni punitive, ma alcuni paesi europei (in particolare Francia, Germania e Inghilterra, qui indicati come gruppo EU3) si sono opposti sperando di poter risolvere il caso con una trattativa.

Il quadro della crisi – che ha preso forma in un periodo animato dalle polemiche sulle ADM che hanno preceduto e seguito l'intervento militare in Iraq del marzo 2003 – è così delineato: da un lato USA e paesi occidentali, sia pur con atteggiamenti differenziati, temono che le attività nucleari iraniane, formalmente permesse dal TNP, nascondano un programma militare; dall'altro il governo

iraniano sostiene che si tratta di attività puramente civili e non intende rinunciare al diritto di esercitarle. Così, alle domande americane circa la necessità di un piano nucleare civile per un paese ricco di petrolio, il governo di Tehran ha risposto che nuove fonti di energia permettono di liberare per l'esportazione molte risorse petrolifere. Il problema sta nel fatto che la differenza fra l'arricchimento dell'uranio per scopi civili (meno del 20% di ^{235}U) e quello per scopi militari (più del 90% di ^{235}U) è solo quantitativa, mentre le tecnologie necessarie nei due casi sono identiche. Da parte iraniana si osserva però che nei vari casi di proliferazione si tende ad adottare metri diversi: il possesso di armi nucleari viene assolutamente negato ai regimi che gli USA e i suoi alleati considerano ostili (ad esempio quelli dell'Asse del Male: Iraq, Iran e Corea del Nord), mentre è tacitamente tollerato per altri paesi (ad esempio Israele, Pakistan e India che non sono firmatari del TNP). Tutto questo si inquadra infine nella attuale propensione USA – esplicita dopo gli attentati del settembre 2001 – alla semplice eliminazione militare dei regimi sgraditi.

Il programma nucleare iraniano risale peraltro ad un periodo che precede la rivoluzione del 1979, più precisamente ad un momento in cui l'Iran era uno dei principali alleati USA in MO (Medio Oriente)⁴. Già all'epoca dello Shah infatti si dovevano costruire 20 centrali, ma i due reattori di Bushehr erano ancora incompleti quando furono bombardati dall'Iraq durante la Prima Guerra del Golfo. L'Iran ha ratificato il TNP nel 1970, e dal 1992 consente le ispezioni dell'IAEA che prima del 2003 non avevano rivelato nessuna violazione. Il programma, per come è noto oggi, prevede un ciclo completo del combustibile (miniere di uranio di Saghand; produzione di yellowcake in Ardekan; conversione dell'uranio in UF_6 , uranio metallico e ossidi a Isphahan; arricchimento a Natanz; ritrattamento e separazione del plutonio ad Arak) ed è stato disperso in diversi siti per ragioni di sicurezza. Oggi è anche noto che il programma nucleare iraniano ha subito una notevole accelerazione a partire dal 1987, anno nel quale è iniziata una collaborazione clandestina con Abdul Q.Khan, il padre della bomba pakistana, che ha fornito piani e centrifughe per l'arricchimento. Le preoccupazioni USA sono infine aumentate dal fatto che l'Iran possiede (o sta sviluppando) anche dei missili capaci di portare testate a grande distanza. I missili iraniani⁵ Shahab-3, derivati dai nordcoreani Nodong-1, hanno una gittata di 1550-1620 Km con un carico di 500-650 Kg, mentre sembra che si stia lavorando ad uno Shahab-4 con una gittata di 2000 Km.

Gli USA e gli europei, convinti del fatto che l'Iran sia ormai determinato a costruire la bomba, vorrebbero che esso rinunciasse al diritto di sviluppare il ciclo completo di produzione del combustibile nucleare. A questo scopo i paesi dell'EU3 hanno offerto in cambio un patto commerciale e limitate tecnologie nucleari. Il 14 novembre 2004 a seguito di contatti con EU3 l'Iran ha notificato all'IAEA la sospensione di tutte le attività di arricchimento per la durata dei susseguenti negoziati⁶. La sospensione, controllata dall'IAEA, di attività permesse dal TNP è stata richiesta per fornire delle rassicurazioni sul possibile sviluppo di armi nucleari, e finché la sospensione dura i paesi dell'EU3 hanno promesso di negoziare – la trattativa è iniziata il 20 dicembre 2004 – un accordo di lungo termine che includa garanzie sul carattere pacifico del programma iraniano, garanzie di cooperazione nucleare tecnologica ed economica con l'Iran, e fermi impegni internazionali sulla sicurezza reciproca. Il 21 ottobre 2003 le stesse parti avevano già firmato un accordo simile che ha consentito all'IAEA di svolgere molta attività, ma che non ha impedito all'Iran di compiere alcuni progressi nel ciclo del combustibile a causa di ambiguità di redazione che sono state rimosse nel nuovo testo. È opinione comune però che una conclusione positiva di queste trattative richieda consistenti incentivi perché la cessazione definitiva delle attività di arricchimento va al di là di quanto richiesto dagli obblighi del TNP. L'Iran chiede infatti che sia rispettato il suo diritto a produrre combustibile nucleare, e sarà difficile stabilire delle credibili garanzie sulla natura pacifica del programma.

Cina e Russia si sono a loro volta mostrate contrarie ad un immediato deferimento dell'Iran al CS per violazioni del TNP, anche perché la Cina è interessata al gas e al petrolio, e la Russia alla

vendita di tecnologie nucleari e di armi. Il 15 novembre 2004 il Direttore Generale dell'IAEA ha stilato un rapporto nel quale sostiene che al momento non c'è ragione di riportare il caso al CS visto che la situazione, che prima dell'ottobre 2003 era preoccupante, è migliorata⁷. In effetti l'IAEA non può chiedere all'Iran di rinunciare a sviluppare un ciclo di produzione del combustibile al quale ha diritto in base al TNP; inoltre l'accordo del 2003 era stato sottoscritto dai paesi dell'EU3 e non dall'IAEA: la sua violazione non è una violazione delle norme di salvaguardia. Gli accordi di novembre 2004 fra Iran e EU3 sono però diversamente percepiti dalle parti: i paesi dell'EU3 li vedono come uno strumento per arrestare definitivamente le attività nucleari (forse illecite) dell'Iran; l'Iran li considera come un passo verso una lecita acquisizione di un ciclo del combustibile per usi civili. L'EU3 ha offerto di facilitare l'ingresso dell'Iran nel WTO (World Trade Organization), di fornire reattori ad acqua leggera con combustibile prodotto all'estero, e di iscrivere nella lista delle organizzazioni terroristiche i Mujahideen del Popolo, un gruppo oppositore del regime iraniano e basato in Iraq. Ma molte concessioni come l'accesso dell'Iran al WTO, i compromessi sui Mujahideen del Popolo o vere garanzie sulla sicurezza dipendono principalmente dagli USA, e questi per il momento mostrano di preferire piuttosto un cambio di regime in Iran con il conseguente svuotamento di significato dei negoziati con l'EU3.

La recente storia dei rapporti tra USA e Iran è complessa. Nel suo primo mandato il Presidente Clinton aveva cercato di isolare l'Iran e nel luglio 1996 era stato approvato l'Iran-Libya Sanction Act, rinnovato per altri 5 anni nel luglio 2001; alcune sanzioni economiche erano già state imposte nel 1995 ed estese nel 2003. Nel 1997 l'elezione del moderato Khatami aveva aperto speranze di dialogo, ma alla fine del 2000 l'ala dura del governo iraniano era di nuovo dominante. Vero è che dopo gli attentati del 2001 l'Iran ha contribuito alla caduta dei Talebani, ma all'inizio del 2002 Israele ha intercettato un carico di armi ritenute spedite dall'Iran all'Autorità Palestinese in violazione di accordi fra israeliani e palestinesi: poche settimane dopo Bush ha incluso l'Iran nell'Asse del Male. Da allora l'atteggiamento USA è stato meno chiaro: da un lato l'Amministrazione Bush non considera quello iraniano un regime legittimo, dall'altro cerca la sua preziosa cooperazione per stabilizzare l'Iraq. Data l'ambiguità USA gli iraniani incoraggiano i loro alleati sciiti in Iraq a collaborare ma, secondo informazioni di fonte americana e britannica, usano anche denaro e armi per aiutare gruppi della resistenza. Nessuno dubita, insomma, della capacità dell'Iran di creare più caos in Iraq in rappresaglia per una incursione sulle sue installazioni nucleari, e questo rende tutti più prudenti.

Interessante e istruttiva, è poi la scoperta che il principale fornitore di tecnologia nucleare all'Iran – e non solo – sia stato Abdul Q. Khan, cioè il protagonista del programma di costruzione di armi nucleari in Pakistan⁸. Nel 1987, in un incontro segreto a Dubai, Khan offrì per iscritto all'Iran il necessario per un programma di armi nucleari. L'Iran, che all'epoca era in guerra con l'Iraq, ha acquistato i progetti delle centrifughe e degli elementi di partenza del programma, ma sostiene di non aver mai acquisito il necessario per costruire una bomba. Sembra invece che l'offerta scritta sia poi servita come guida per comperare altrove (Cina, Russia, UE) altro materiale più a buon mercato. Questa offerta è a tutt'oggi l'indicazione più chiara dell'interesse iraniano per un programma di armi nucleari, ma ovviamente non basta a provarne l'esistenza: molta dell'attrezzatura dell'Iran ha scopi civili, e l'IAEA non ha trovato nessuna traccia concreta di un programma di armi nucleari. L'unica violazione accertata consiste nel non aver dichiarato il programma di arricchimento, mentre la ricostruzione dei fatti relativi alla rete clandestina di Khan resta, a distanza di tempo, piuttosto difficile. Per il momento comunque l'Agenzia ha sollevato solo problemi di minore importanza⁹ relativi agli accordi siglati con EU3, ma l'impressione è che l'Iran svolga queste attività più che altro per non cedere sul suo diritto ad avere un programma nucleare civile, per conservare rapporti commerciali già avviati, e per non licenziare un gran numero di tecnici e operai. Un altro recente sviluppo è l'accordo siglato con i russi¹⁰: la Russia, che ha collaborato per la costruzione di

Bushehr, fornirà anche il combustibile necessario per il suo funzionamento, ma per evitare l'estrazione di plutonio ha richiesto e ottenuto che il combustibile esaurito sia restituito.

In una conferenza a Tehran su Tecnologia Nucleare e Sviluppo Sostenibile (5-6 marzo, 2005) le posizioni ufficiali sono state riaffermate¹¹: L'Iran ha dichiarato che non accetterà mai una sospensione permanente del programma di arricchimento dell'Uranio e ha avvertito che eventuali sanzioni internazionali renderanno più instabile il MO, mentre i negoziati con l'EU3 si interromperanno se non ci dovessero essere progressi o se si dovesse cedere alle pressioni americane per una linea più dura. In particolare Hashemi Rafsanjani (presidente dal 1989 al 1997) ha dichiarato che l'Iran ha tenuto segreto il programma nucleare a causa delle sanzioni USA e delle restrizioni dell'UE che impedivano l'accesso alla tecnologia nucleare. Alla medesima conferenza gli iraniani hanno anche confermato che l'impianto di arricchimento di Natanz è sotterraneo per proteggerlo da incursioni aeree, ma non serve a produrre armi nucleari.

Anche se con un linguaggio per ora cauto gli USA hanno fatto capire che un intervento militare non è affatto escluso. Negli ultimi anni le amministrazioni americane si sono limitate a imporre sanzioni all'Iran, ma oggi c'è chi vorrebbe rompere gli indugi e puntare direttamente ad una politica di cambiamento di regime. Queste intenzioni minacciose degli USA sono state messe in evidenza da un ben noto articolo apparso sul New Yorker nel gennaio 2005 che ha sollevato molte polemiche¹². Insomma, mentre l'IAEA continua le sue ispezioni, la Russia collabora alla costruzione Bushehr e il gruppo EU3 persegue la sua trattativa, ci sono indicazioni del fatto che l'amministrazione USA desidera arrivare ad una soluzione drastica del problema e, secondo l'articolo citato, avrebbe già cominciato i preparativi concreti per farlo. Alcuni osservatori hanno messo però in guardia contro i rischi di un'altra avventura militare, con l'Iraq non ancora chiuso, e in presenza di una opposizione democratica e pacifica da sostenere in Iran.

Le eventuali opzioni militari proponibili sono poche, visto che una vera e propria invasione oggi non sembra pensabile: dopo l'Afghanistan e l'Iraq gli USA non possono permettersi una simile avventura. Una possibilità è quella di bombardamenti aerei, più simili per la loro estensione all'Operazione Desert Storm che all'attacco israeliano che distrusse il reattore irakeno di Osiraq; gli obiettivi possibili sono una diecina e tra essi Bushehr, Natanz e Arak¹³. Anche Israele sta valutando la possibilità di un intervento: esso possiede bombardieri in grado di colpire obiettivi a più di 2.000 Km (Bushehr e Isphahan sono a circa 1.500 Km) e i piani, rivelati da Der Spiegel nell'ottobre 2004, prevedono un attacco simultaneo su 6 siti. Il 18 luglio 2004 il Sunday Times ha rivelato che Israele ha completato le preparazioni per un attacco su Bushehr, e il 21 settembre 2004 Haaretz ha riferito che gli Usa venderanno ad Israele armi per 319 milioni di US\$, in particolare 500 bombe BLU-109 per la distruzione di bunker sotterranei. Per questo motivo, e per il fatto che un attacco israeliano richiederebbe anche i permessi americani necessari oggi per attraversare lo spazio aereo irakeno, le operazioni militari di Israele e USA non sono considerate come realmente separate e gli iraniani hanno minacciato rappresaglie anche su Dimona.

Le installazioni iraniane sono vulnerabili ad un simile attacco convenzionale, anche se l'Iran ha delle capacità di difesa antiaerea, e anche se sono prevedibili possibili rappresaglie missilistiche in tutto il Golfo Persico. Incertezze restano però sulla completezza delle informazioni che si hanno sul programma iraniano: nei casi conosciuti (Cina, Corea del Nord, Pakistan) le installazioni sono state dislocate in vari modi. Si suppone che l'Iran possieda un complesso simile a quello pakistano con installazioni difese contro gli attacchi, ma non si può neanche escludere che alcune delle installazioni visibili siano piuttosto delle esche, mentre quelle più importanti potrebbero essere ancora nascoste e potrebbero sfuggire alle incursioni. Analisi recenti sottolineano questa mancanza di informazioni sufficienti, anche se secondo l'opinione più diffusa una struttura parallela sotterranea semplicemente non esiste.

Un altro vincolo è che sarebbe opportuno colpire le installazioni prima che divengano operative per evitare danni ambientali inaccettabili anche per l'opinione pubblica occidentale. Se le attività riprendessero si ritiene che Isphahan (conversione dell'uranio) e Arak (reattore ad acqua pesante) potrebbero entrare in attività nel giro di un anno; il combustibile per Bushehr dovrebbe arrivare nel 2005, e il reattore sarà operativo qualche mese dopo; infine l'arricchimento dell'uranio a Natanz è previsto per il 2006 e la produzione di plutonio ad Arak nel 2010. D'altra parte, anche come conseguenza degli interventi in Afghanistan e Iraq, gli USA hanno oggi molti aerei nelle vicinanze. Le informazioni sui numeri non sono molte, ma sembra che non ci siano Stealth e AWACs, il che potrebbe far supporre che non si stia prendendo in considerazione un attacco, almeno nell'immediato futuro. Niente vieta però di pensare che si stia pianificando una sorpresa con bombardieri pesanti che arrivano direttamente dagli USA; inoltre nel Golfo c'è sempre comunque un gruppo di portaerei dotato anche di missili Tomahawk.

In alternativa all'opzione militare alcuni analisti¹⁴ ritengono che bisognerebbe puntare sulle divisioni nella dirigenza iraniana fra conservatori – reazionari e ideologi, fautori di una linea dura che privilegia la sicurezza – e progressisti – pragmatici e realisti, interessati a un miglioramento economico che ritengono essenziale per conservare il potere – L'idea è che offrendo forti incentivi per il rispetto degli accordi, e punizioni severe per la loro violazione, si rafforzerebbe il campo pragmatico che preferisce scegliere il burro invece dei cannoni. I reazionari controllano il sistema giudiziario, il Consiglio dei Guardiani, le Guardie Rivoluzionarie e altre importanti istituzioni; essi ritengono che l'isolamento internazionale sia un prezzo da pagare per l'affermazione della rivoluzione. I pragmatici (come Rafsanjani) garantiscono invece che l'Iran resti un attore importante sul mercato dell'energia, e adottano atteggiamenti cauti nei confronti degli USA. Anche sull'Iraq le posizioni sono divise: i reazionari vogliono esportare la rivoluzione in Iraq; i pragmatici temono che istigare una crisi in Iraq possa coinvolgere anche l'Iran, e consigliano agli sciiti irakeni di collaborare con gli USA.

Spesso si elencano i motivi per cui il regime iraniano risulta inaccettabile per gli USA: supporto al terrorismo, opposizione alla pace fra arabi e israeliani, ambizioni nucleari e disprezzo dei diritti umani. Più raramente invece si esaminano i possibili motivi del risentimento iraniano verso gli USA: da quelli storici (l'eliminazione di Mossadeq e l'appoggio al regime dello Shah), a quelli più recenti come l'appoggio alla repressione israeliana nei Territori Occupati, l'accettazione del nucleare israeliano, l'uccisioni di civili irakeni, e il disprezzo dei diritti umani in Iraq (come nel caso del trattamento dei prigionieri ad Abu Ghraib). I motivi principali dell'atteggiamento iraniano restano però non la storia o i diritti umani, ma gli sforzi USA per determinare il futuro del MO, e la minaccia che questo pone al loro regime. D'altra parte è anche vero che in questo momento l'Iran prende poche iniziative: esso reagisce piuttosto agli stimoli esterni, ed è sulla difensiva sia all'interno – dove deve controllare un popolazione disillusa – che all'esterno – dove deve far fronte alla nuova aggressività USA che ormai ha basi militari in Iraq, Afghanistan, Kyrgyzstan e Uzbekistan. Per questo i dirigenti iraniani temono un periodo di difficoltà economiche e di disoccupazione. Molti ritengono pertanto che, sebbene l'opinione pubblica iraniana sia favorevole alle armi nucleari (dopotutto Israele, Pakistan e India le hanno), la separazione fra la gente e il regime sia divenuta grande, sicché il dibattito su questo tipo di affari riflette piuttosto la retorica di gruppi di potere in competizione, mentre per la gente comune è ovviamente più importante il prezzo del pane.

In effetti le armi nucleari sono viste da ambedue i campi come una garanzia: dopotutto gli USA hanno invaso l'Iraq, ma non la Corea del Nord. Ma gli ideologi spingerebbero per un programma completo che sfidi l'opinione internazionale, mentre i realisti privilegiano la prudenza. In realtà gli ideologi vedono come inevitabile un conflitto con gli USA e come garanzia di sopravvivenza il

possesso di armi nucleari che rappresentano anche un fattore di orgoglio nazionale da utilizzare in politica interna. Viceversa i realisti temono che le provocazioni possano ulteriormente isolare il regime teocratico esponendolo a sanzioni economiche che il paese non può permettersi. L'economia iraniana è inefficiente e corrotta: una riforma sarebbe necessaria e possibile, ma richiederebbe misure impopolari; l'ammodernamento delle infrastrutture petrolifere richiederebbe poi un massiccio afflusso di capitali stranieri. I pragmatici sono insomma più inclini a barattare le ambizioni nucleari in cambio di concessioni economiche, un po' come ha fatto la Corea del Nord negli anni passati.

Autorevoli commentatori¹⁵ ritengono quindi che l'Iran sia oggi vulnerabile alle sanzioni economiche, e che lo scopo del suo governo è piuttosto l'autoconservazione. Essi ritengono che EU, Russia e USA dovrebbero offrire congiuntamente significativi benefici per la sicurezza e l'economia a fronte un impegno a cessare tutte le attività correlate a capacità nucleari militari (reattori di ricerca ad acqua pesante e arricchimento dell'uranio). Secondo questi analisti la coalizione dovrebbe segnalare anche che un rifiuto dell'accordo sarebbe interpretato come una dichiarazione di interesse per le armi nucleari, e che a questo punto il CS sarebbe autorizzato ad imporre punizioni significative. Un simile scambio, peraltro, avrebbe il vantaggio di offrire qualcosa a tutti: gli USA ridurrebbero il rischio di azioni iraniane contro i suoi interessi; l'UE accrescerebbe la sicurezza per il commercio ed per le forniture di energia; la Russia potrebbe migliorare la cooperazione nucleare con gli USA; l'Iran aumenterebbe la sua sicurezza e il suo commercio; e infine tutti eviterebbero una proliferazione a cascata in MO.

Lo stato del regime di non proliferazione regolato dal TNP è dunque piuttosto precario, e la fiducia nella capacità delle tradizionali salvaguardie di prevenire l'acquisizione di armi nucleari (in particolare della capacità di produrre il materiale fissile) diminuisce. In realtà è opinione diffusa che, se un paese volesse, potrebbe trovare modo di dotarsi di un programma segreto di riarmo nucleare, con l'eventuale opzione finale di uscire dall'TNP al momento giusto. Per impedire che l'Iran o altri paesi si dotino di armi nucleari bisogna allora piuttosto chiedersi quali motivi li spingono su questa strada¹⁶. Invece, almeno fino ad oggi, gli USA hanno evitato di porsi questi interrogativi e si sono limitati a discutere o dei mezzi tecnici per impedire la proliferazione, o dei mezzi militari per distruggere le installazioni e abbattere i regimi sgraditi. Il contesto politico e le richieste relative alla sicurezza sono un elemento essenziale per definire una strategia: dopotutto altri paesi, come la Libia, hanno rinunciato ai loro programmi nucleari. Viceversa l'Iran – che preoccupa altri paesi per i suoi comportamenti, ad esempio per l'appoggio agli Hezbollah libanesi – è un paese che si sente minacciato: gli USA sono ostili al suo regime, appoggiano i suoi oppositori all'estero, e gradirebbero abbattere il suo governo. Il ruolo delle armi nucleari per l'Iran sembra dunque essere quello classico di deterrente contro attacchi convenzionali di potenze non nucleari regionali, attacchi di potenze nucleari regionali (Pakistan e India), attacchi di Israele o infine attacchi di una grande potenza esterna (USA e forse Russia).

Questo non significa che bisogna quindi rassegnarsi ad accettare un Iran nucleare; piuttosto vuol dire che sarebbe utile innanzitutto mitigare le sue preoccupazioni. A partire dalla rivoluzione, infatti, gli USA hanno seguito una politica ostile nei confronti dell'Iran. Ad esempio durante la guerra Iran-Iraq hanno appoggiato l'Iraq che ne ha anche concluso (giustamente) di poter usare impunemente armi chimiche e (erroneamente) di poter invadere il Kuwait. Insomma, se è vero che le ambizioni nucleari sono in genere motivate da una ricerca di prestigio politico, o da un supposto potere deterrente delle armi nucleari, è anche vero che lo stesso scopo potrebbe essere raggiunto dagli iraniani se le minacce fossero rimosse. Un'offerta dovrebbe allora prevedere delle rassicurazioni sulla sicurezza e lo sviluppo di una struttura politica regionale che includa tutti. USA e occidentali dovrebbero mostrare di essere sensibili alle legittime preoccupazioni dell'Iran sulla sua sicurezza, e dovrebbero offrire una riammissione nella comunità internazionale, relazioni

pacifiche con tutti i paesi occidentali e la fine delle sanzioni economiche. L'Iran dal canto suo dovrebbe rassicurare sulle sue intenzioni pacifiche riguardanti nucleare, terrorismo, processo di pace arabo-israeliana, Iraq e Afghanistan. Il caso iraniano potrebbe allora diventare un modello per una più generale strategia di non proliferazione che incorpori una analisi dei motivi che spingono i paesi a ricercare il nucleare (o altre ADM), e dia risposte a queste preoccupazioni. L'alternativa – costosa e impopolare – sarebbe, per gli USA e gli occidentali, quella di restare gli unici garanti della sicurezza.

Nelle ultime settimane gli USA sembrano aver parzialmente modificato la loro tattica anche se non è certo che abbiano modificato le loro intenzioni¹⁷. Almeno nel breve periodo l'attuale Amministrazione USA sembra interessata a tentare un impegno, anche indiretto, nella trattativa fra Iran e EU3 e ha deciso di offrire alcuni incentivi economici. Queste novità hanno anche un ruolo nel sanare le divisioni con UE: i paesi dell'EU3 infatti ritengono che l'Iran non accetterà un accordo se gli USA, che hanno già molti soldati ai suoi confini, ne resteranno fuori. D'altra parte in questo modo, se i negoziati dovessero fallire, gli USA non apparirebbero come suoi evidenti sabotatori, e sarebbe quindi più facile essere uniti successivamente nel chiedere sanzioni al CS dell'ONU.

Possiamo ritenere che gli USA stiano mostrando interesse almeno per un grande baratto di questo tipo? Il Segretario di Stato USA ha recentemente annunciato che l'Amministrazione rinuncerà alle sue obiezioni ad un possibile ingresso dell'Iran nel WTO e consentirà alcune vendite di pezzi di ricambio di aerei civili esaminando i casi uno alla volta¹⁸. Sembra inoltre che gli europei si siano dichiarati d'accordo per andare al CS se i negoziati dovessero fallire. Le concessioni prospettate non sono però molto significative – come hanno confermato le prime reazioni iraniane¹⁹ – e nella migliore delle ipotesi sono per l'Iran solo un segnale di disponibilità. Gli USA d'altra parte non hanno modificato la loro valutazione sul governo iraniano e le loro opzioni sono rimaste intatte: essi infatti restano liberi per ora di valutare se lo scambio con l'Iran deve essere fatto e in che termini. E restano anche minacciosamente orientati verso un cambio di regime, con il vantaggio di essere riusciti a legare la loro offerta di incentivi economici ad una esplicita disponibilità dell'UE a partecipare alla punizione se la diplomazia dovesse fallire. La limitata offerta americana appare quindi piuttosto come un mezzo per obbligare l'Iran a rendere chiare le sue intenzioni e per garantire che a quel punto gli europei siano impegnati a riportare il caso in CS assieme agli USA per una discussione sulle sanzioni.

Fermo restando che l'attuale regime di non proliferazione presenta molti limiti – e non solo quelli evidenziati dalla discussione di questo articolo – non è accettabile che il TNP sia applicato in maniera selettiva. Una sua pur auspicabile modifica non può che passare attraverso la ricerca negoziata di un nuovo compromesso che sia poi applicato in maniera uniforme. Nel frattempo i rischi di proliferazione e di aggiramento delle sue salvaguardie devono quindi essere affrontati con mezzi politici rimuovendo i motivi per i quali uno stato come l'Iran desidera dotarsi di armi nucleari. D'altra parte qualunque sforzo per risolvere il problema potrebbe essere vano se l'Iran e gli altri stati interessati alle armi nucleari percepissero chiara la sensazione che si usano misure diverse per i vari casi. Ad esempio l'insistenza con cui USA vogliono che l'IAEA dichiari che l'Iran viola i suoi obblighi del TNP ha posto ancora una volta in evidenza il problema dell'arsenale nucleare israeliano²⁰. Questo è raramente menzionato perché gli USA non percepiscono Israele come una minaccia; gli altri paesi del MO, però, sì. In realtà anche Israele sarebbe più sicuro in una regione senza armi nucleari, e negli anni '90 la cosa è stata discussa, anche se poi è stata abbandonata dopo il collasso del processo di pace israelo-palestinese. Attualmente Israele ha problemi di sicurezza interna per i quali le armi nucleari sono inutili, mentre gode di una notevole sicurezza esterna di un livello mai visto negli anni recenti: Il regime Baathista eliminato in Iraq, la Siria prossima a ritirarsi dal Libano, i Talebani fuori dal governo Afgano, la scomparsa dell'URSS e

una considerevole presenza USA nell'area. La superiorità convenzionale di Israele rende peraltro le sue armi nucleari ancora meno necessarie, mentre è chiaramente suo interesse che altri non ottengano tali armi che potrebbero annullare tale sua superiorità. Oggi molti paesi sospettano delle intenzioni USA a causa della mancata ritrovamento delle ADM in Iraq: per scoraggiare questi sospetti gli USA dovrebbero essere molto equilibrati circa le armi non convenzionali in MO. In particolare portare allo scoperto l'arsenale israeliano potrebbe impedire agli altri di costruire il proprio arsenale: questo sarebbe un buon momento per imporre una zona libera da ADM. Con il vantaggio di una applicazione uniforme su tutti i paesi dei principi che animano il TNP.

-
- ¹ Joseph Cirincione: *A new non-proliferation strategy* (International Conference on Nuclear Technology and Sustainable Development, Tehran March 5-6, 2005), relazione è basata su George Perkovich, Jessica Mathews, Joseph Cirincione, Rose Gottemoeller and Jon Wolfsthal: *Universal Compliance: A Strategy for Nuclear Security* (Carnegie Endowment Report, March 2005), disponibile su www.ceip.org
- ² David E.Sanger: *Bush seeks to alter global nuclear pact* (The International Herald Tribune, March 16 2005)
- ³ Buona parte delle informazioni che seguono è tratta da www.globalsecurity.org/wmd/world/iran/nuke.htm
- ⁴ Per un'analisi delle capacità nucleari iraniane fino al momento dell'attuale crisi si veda ad esempio Joseph Cirincione, Jon B. Wolfsthal and Miriam Rajkumar: *Deadly Arsenals*, p. 255 (Carnegie Endowment for International Peace, 2002) disponibile anche su www.ceip.org
- ⁵ www.globalsecurity.org/wmd/world/iran/missile.htm
- ⁶ Paul Kerr: *Iran agrees to temporarily suspend uranium-enrichment program* (Arms Control Today, December 2004)
- ⁷ Questo atteggiamento cauto di ElBaradei è stato ulteriore motivo di dispiacere per l'Amministrazione USA dopo le posizioni assunte dall'IAEA riguardo al problema delle ADM dell'Iraq prima dell'intervento. Sembra che in conseguenza di questo l'attività di ElBaradei sia stata seguita molto da vicino con l'intenzione di scoprire eventuali errori nel suo comportamento. Si veda a questo proposito Dafna Linzer: *IAEA leader's phone tapped* (Washington Post, Dicembre 12, 2004). In particolare gli USA minacciano di porre un veto alla prossima conferma di ElBaradei, un atteggiamento che è stato adottato altre volte in simili occasioni: vedi Christopher Brauchli: *US pressure helps oust international leaders* (Boulder Daily Camera, May 11, 2002)
- ⁸ Douglas Frantz: *A high-risk nuclear stakeout* (Los Angeles Times, February 27, 2005).
Dafna Linzer: *Iran was offered nuclear parts* (Washington Post, February 27, 2005)
- ⁹ Elaine Sciolino and David E. Sanger: *Pressed, Iran admits it discussed acquiring nuclear technology* (New York Times, February 28, 2005)
- ¹⁰ Ali Akbar Dareini: *Iran and Russia sign nuclear fuel deal* (Washington Post, February 27, 2005).
- ¹¹ *Iran: U.N. action would harm Mideast stability* (MSNBC, March 5, 2005)
Iranian confirms underground nuke plant (MSNBC, March 7, 2005)
- ¹² Seymour M. Hersh: *The coming wars* (The New Yorker, February 26, 2005)
- ¹³ Parte delle informazioni proviene dal sito web di Global Security agli indirizzi
www.globalsecurity.org/military/ops/iran-options.htm
www.globalsecurity.org/military/ops/iran-strikes.htm
- ¹⁴ Kenneth Pollack and Ray Takeyh: *Taking on Tehran* (Foreign Affairs, March/April 2005).
Kenneth Pollack: *The Persian puzzle: The conflict between Iran and America* (Random House, 2005)
- ¹⁵ Brent Scowcroft and Daniel Poneman: *An offer that Iran cannot refuse* (Financial Times, March 8, 2005)
- ¹⁶ Robert E. Hunter: *The Iran case: Addressing why countries want nuclear weapons* (Arms Control Today, December 2004)
- ¹⁷ Robin Wright: *Bush weighs offers to Iran* (Washington Post, February 28, 2005)
A better Iran strategy (Washington Post, March 4, 2005)
- ¹⁸ David E.Sanger and Steven R.Weisman: *US and EU forge joint strategy on Iran talks* (IHT, March 12, 2005)
- ¹⁹ *Iran vows to continue nuclear program* (New York Times, March 12, 2005).
Jad Mouawad: *Iran offers Europe "guarantees" on its nuclear program* (New York Times, March 17, 2005)
- ²⁰ Joseph Cirincione: *Iran and Israel's nuclear weapons* (The Globalist, March 11, 2005)